

## DEL CIRCONDARIO DI VARESE.

Il Circondario di Varese, parte della Provincia di Como nella Lombardia, comprende i Mandamenti di Varese, Tradate, Arcisate, Cuvio, Luino, Maccagno Superiore, Gavirate ed Angera, con una superficie territoriale di metriche Pert. 658,345<sup>1</sup>, popolata, stante il censimento 1881, da 142,793 abitanti, distribuiti in 160 Comuni. La topografia a figura oblunga, irregolare, confina: a levante col Cantone Ticino e colla rimanenza della Provincia di Como; a mezzogiorno colla Provincia di Milano; ed a ponente e tramontana col Lago Maggiore. Come ubicazione avanti le Alpi, corona e difesa d'Italia, è costituita nella maggior estensione settentrionale dai monti Campo dei Fiori, Mont Bouscer, Scereda, Biota, S. Martino, Poncione, Monte Rotto, Pian bello, S. Elia, Sasso del ferro, Martiga, Monte d'oro, Monviasco, Borgna, Piano di Pozzolo, Tamar, Lemma ed altri di minor conto, tutti al disotto della linea delle nevi, che danno luogo alle ubertose vallate di Brinzio, di Valganna, di Cuvio, di Cunardo e della Valtravaglia. Verso mezzogiorno del Circondario seguono numerose colline moreniche, con avvallamenti più o meno estesi, alcuni con bacini di laghi, altri con paludi a torba: non mancano di quando in quando pianure, che divengono continue all'unione della grande pianura Lombarda. Naturalmente i monti, imbevuti dalle piogge e saturi, danno origine a numerose sorgenti d'acque che ingrossate nei loro corsi, da rigagnoli diventano rogge o fiumicelli, utilizzati alla irrigazione o come forza motrice, prima d'alimentare i laghi ed i mari. Tra i fiumi di maggior conto vanno annoverati: la Tresa, emissario del lago di Lugano o Ceresio, con rapida discesa di metri 76, che dopo animati gli stabilimenti Hussy, Battaglia ed altri, ricevuta la Margorabbia, si scarica nel Verbano: il fiume Bardello, uscito dal lago di Varese, nel discendere metri 40,854 con undici cadute, dato movimento agli opifizi Lualdi, Del Vito, Baumann, Cotonificio Cantoni, Roncari, Francesi, Passera, ed altri numerosi molini da grano, entra nel Lago Maggiore; la bionda Olona, che nata alla Rasa, riceve le acque della Valganna, dell'Anza colla Bevera; usata come forza motrice a varie industrie, primeggiando le Cartiere Molina, quando con minorata pendenza si inoltra nella Provincia di Milano distendesi all'irrigazione benefica di quelle praterie e risaie, invidiate e proverbiali pei loro prodotti. Fra i canali di tipo secondario, sarebbero: la Brabbia, la Margorabbia colla Ranscina, la Tensa, il Boesio, il Giona, la roggia d'Oltrona, l'Acqua Nera ed altri, come ruscelletti e trascurabili. Detti fiumiciatoli, alcuni torrenziali, hanno forze motrici per molini da grano, seghe di legname o diverse industrie. Le copiose sorgive colle piovane nel Circondario potrebbero meglio utilizzarsi se non fossero inceppate dalla frazionata proprietà dei terreni e dalla frequente ondulazione degli stessi, che le obbliga a decorrere inattive, perdute in vallate od in fossati di scarico. I monti, in quanto ai prodotti sono coperti: alle cime da pascoli, eccetto alcune pizze seminude; alle coste, da alberi chiomati e da boschi cedui; alla base da ronchi, a viti e grano, come lo sono le amene e consecutive colline. Le pianure e le convalli rese con alto strato di *humus*, o di terra vegetale, a causa dei detriti discesi dai monti, portati dalle piogge, sono ubertosissime in granaglie ed in praterie. Estesa ed intensiva è pur la coltivazione del gelso nella parte meridionale del Varesotto, ed in conseguenza produttiva di ricerca t

<sup>1</sup> Il Mandamento di Varese con metriche Pert. 92,945 — Tradate 80,415 — Arcisate 92,147 — Cuvio 79,312 — Luino 100,016 — Maccagno Superiore 68,794 — Gavirate 88,645 — ed Angera 61,071.

bozzoli da seta, che costituiscono il principale reddito del paese, coi vini, colle numerose industrie e col commercio di dettaglio.

Varie strade provinciali, comunali, mulattiere e consorziali servono opportunamente di comunicazione fra paese e paese, fra paesi e mandamenti, e da questi ai confinanti Comuni ed alle Città d'altre Provincie. Si hanno le strade ferrate da Gallarate-Varese, la lacuale Sesto-Pino, il raccordo Gallarate-Laveno, colla certezza di avere presto la Saronno-Malnate-Como, la vitale Malnate-Varese-Laveno<sup>1</sup>, e la ferrovia economica Luino-Lugano con diramazione a Ponte Tresa per Porto Ceresio e Varese, reclamate dai bisogni locali. Fa capolino un progetto di ferrovia dalla Città al Sacro Monte e fors'anche al Campo dei Fiori, che si studia dagli ingegneri Torelli, Cantù e Panza, al cui risultato si augurano ricchi azionisti, od almeno coraggiosi quanto quelli della consimile viabilità ascendente al Rigi-Kulm. Sonvi linee telegrafiche colla meravigliosa scoperta della ignota potenza elettrica, la quale non si fermerà certo agli effetti della pila di Volta colle sue varianti.

La fitta popolazione che si agita nel Circondario di Varese è molto vivace, robusta, libera di sé stessa; anche gli agricoltori si sentono emancipati, non sopportano il freno dei servi della gleba, nè sono scolorati come quelli della bassa irrigua, eccettuati gli abitatori vicini a paludi, e ciò stante l'aria ossigenata e il benessere che godono, essendo alcuni piccoli possidenti o contrabbandieri, altri montanari, quasi tutti con bestiame proprio. A schiarire e dimostrare l'occupazione tipica degli abitatori del Circondario, mi sia permesso riportare la statistica degli elettori politici eretta sulle liste definitive a termini della nuova legge<sup>2</sup>, e cioè sono 16,484, dei quali 4,542 per censo, 11,942 per titolo. Di questi, poi, 7,136 hanno compiuta la seconda classe elementare; 4 membri effettivi di accademie di scienze, lettere, ecc.; 164 delegati e soprintendenti scolastici, professori e maestri; 211 laureati, ragionieri, farmacisti, veterinarii; 188 con diploma di licenza liceale, ginnasiale, tecnica; 2,293 servirono sotto le armi per non meno di due anni e frequentarono con profitto la scuola reggimentale; 30 membri di ordini equestri; 1,405 ex consiglieri provinciali e comunali, giudici conciliatori, direttori di Banche e Casse di risparmio; 183 impiegati dello Stato, dei Comuni, delle Opere Pie, direttori di opifici, ecc., 149 ufficiali e sott'ufficiali in attività di servizio, o che uscirono con tal grado dall'esercito; 34 decorati della medaglia al valor militare o civile; 145 decorati della medaglia dei Mille o della medaglia commemorativa delle patrie battaglie.

Nella parte montuosa del Circondario, dove l'agricoltura non occupa totalmente le braccia di quegli abitatori aperti ed inquieti, si espandono nelle vicine città, negli Stati limitrofi, non solo, ma ben lontanissimi, lasciando ai domiciliati le donne, i fanciulli ed i vecchi, e ritornando di tempo in tempo alle famiglie coi fatti risparmi. Il male però si è che quando emigrano nelle Americhe, attirati da fortune agognate, rimangono poi nel maggior numero condannati dalla distanza e dalla miseria a stare peggio, che nella abbandonata patria. Anche i paesani delle convalli e delle pianure, non contenti di sussidiare i lavori della bassa Lombardia, del Veneto e del vicino Piemonte, pur troppo incominciano a seguire l'esempio dei montanari, cioè ad avere la seducente malattia dell'emigrare.

<sup>1</sup> Le dette ferrovie, in seduta 5 settembre 1882 del Consiglio provinciale, vennero appaltate alla Società delle Complementari per la costruzione entro il giugno 1885.

<sup>2</sup> Giornale *Cronaca Varesina* 22 luglio 1882, N. 30.



## DEI LAGHI.

Non considerate le quote di sponda sinistra del Verbano e del Ceresio, come confinanti al Circondario di Varese, i laghi e laghetti, che qui si vogliono accennare sarebbero:

1.° Il lago di Varese, che per ampiezza ed importanza tiene il primato su tutti, detto nelle carte antiche anche di Gavirate per trovarsi quel borgo situato alla sua spiaggia; ha le acque racchiuse nelle terre dei Comuni di Morosolo con Calcinate, Lissago, Bobbiate, Capolago, Buguggiate, Gagliate Lombardo e Bodio, nel Mandamento di Varese; Cazzago Brabbia, Biandrono, Bardello, Gavirate, Voltorre ed Oltrona con Groppello, nel Mandamento di Gavirate.

2.° Il lago di Ternate, denominato anche di Comabbio o di Varano, in forma allungata da tramontana a mezzodì, come lo sono generalmente i maggiori laghi della Lombardia, stante la giacitura dei monti e dei colli che li contengono, non che dei corsi d'acqua diretti dall'altipiano a valle. Bagna le terre di Mercallo, Comabbio, Ternate e Varano, Mandamento d'Angera, e di Corgeno Mandamento di Somma Lombardo, Provincia di Milano.

3.° Il lago di Monate, fra i Comuni di Monate e Travedona nel Mandamento di Gavirate, di Ternate, Comabbio, Osmate e Cadrezzate nel Mandamento di Angera.

4.° Lago di Biandrono, detto anche di Bardello, a forma ovale, nei territori degli accennati Comuni ed in quello di Bregano, Mandamento di Gavirate.

5.° Lago di Ghirla, frazione di Valganna, in una striscia d'acqua racchiusa fra alti monti e nel Mandamento di Arcisate.

6.° Lago Delio, censito nel territorio di Campagnano, Mandamento di Maccagno Superiore; fra i monti Borgna e Piano di Pozzolo a forma allungata coll'asse maggiore parallelo a quello del vicino Verbano.

7.° Laghetto di Ganna, altra frazione di Valganna, colle acque fra monti e paludi nel Mandamento di Arcisate.

8.° Il laghetto di Arcisate, borgata e Mandamento, alla base del Monte Rotto, a bacino circolare.

Come cronista e discendendo ai minimi, accennerò agli stagni di Brinzio, Mandamento di Cuvio, e di Cavagnano, frazione di Cuasso al Monte con Cuasso al Piano, Mandamento di Arcisate, che vanno scomparendo soverchiati dalle invadenti paludi, nel modo che scomparvero la *Lagozza* di Brenno Useria ed il *Curreggio* di Cuvio, aiutati da fossature di scolo, a divenire le terre invidiate per copiose produzioni.

## PROVENIENZA E DIRITTI SUI PRIMI QUATTRO LAGHI.

I quattro laghi principali del Circondario, denominati di Varese, di Ternate, di Monate e di Biandrono colla riva Bozza, avanti il 1652 erano nel dominio del Ducato di Milano, sotto il Governo Spagnuolo regnando Filippo IV; stante che subirono l'eguale trapasso nella Casa Ducale Litta Antonio Visconti Arese, così espongo la lunga identica genesi del come e con quali diritti passarono alla detta Casa e da essa agli attuali proprietari. Per risparmiare tedio ai lettori di cose piacevoli, avrei dovuto omettere la noiosa storia della vendita fatta dal Magistrato Camerale di Milano al conte Biglia Vescovo di Pavia e dal di lui Erede alla Casa Litta, colle diverse circostanze concomitanti; ma essa riguarda troppo strettamente i nostri laghi principali, e perchè alcuni amatori di cose

legali ed astruse troveranno di almanaccare intorno ai presunti diritti sui detti laghi. Ciò premesso, ecco la narrazione ricavata da documenti autentici, senza commentazioni in merito, onde non sia detto, che vennero cambiate le carte in mano, o vennero figurate ragioni insussistenti.

Dall'istromento 8 giugno 1652 di vendita dei laghi suddetti, rogato dal notaro camerale Francesco Mercantolo, si rilevano i fatti seguenti:

Nel 1586 certo Mario Bosso, come servo fedele, notificava al Magistrato straordinario dello Stato di Milano, che la pesca nei laghi di Ternate e di Monate, nella Pieve di Brebbia, Ducato di Milano, era usurpata dagli abitanti delle terre annesse ai detti laghi, che il denunciante asseriva essere Regie e Imperiali e propri della Camera, ed in virtù del notificato dimanda essergli il suo terzo delli suddetti beni assegnato e pagato.

Nel gennaio di detto anno il Presidente ed i Maestri delle Regie Ducali entrate straordinarie e dei beni patrimoniali dello Stato di Milano, ordinano doversi dare a quel denunciatore la terza parte di tutto quello che perverrà alla Camera in forza della sopradetta notificazione in quanto che sia causa di un decreto e non altrimenti.

Nell'8 maggio del 1646 il Magistrato incaricò il Questore conte di Vimercate di assumere informazioni e riferire in occasione di passaggio per quelle parti. — La visita seguì e si estese anche ai laghi di Gvirate, Biandrono e Bozza e loro emissarii; l'ingegnere collegiato camerale Gio. Ambrogio Pissina col coadiutore Bronello Antonio Gerolamo, ne fece la descrizione ed il disegno, rilevò i diversi molini e le seghe che esistevano, accennò che i pescatori delle terre adiacenti pescavano nei detti laghi, li qualificò aggregati al Lago Maggiore, come bracci e membri del medesimo.

Il Magistrato inerendo al voto del Fisco, nel 18 febbraio 1650, per venire in cognizione delle ragioni e titoli di tutti quelli che pescano e fanno pescare in detti laghi o pretendono di poter usare del beneficio della detta pescagione pubblicò un editto ingiungente a chiunque pretendesse avere siffatte ragioni di insinuare i privilegi e titoli relativi nel termine di giorni trenta, sotto comminatoria di esclusione.

Si insinuarono nel 28 aprile 1650 il Capitano e Feudatario Ercole Besozzi, Pompeo Besozzi, Francesco Maria Daverio, Gabriele Cajelli<sup>1</sup> e Giovanni Mira, come pretesi possessori del lago di Comabbio, opponendo che non spettava punto il laghetto al Regio Fisco, nè essere delle Regalie, essendo anzi privato ed in essi il possesso, quieto, antichissimo, ed immemorabile, producendo a sostenere il pien diritto la sentenza fatta a favore dei loro antecessori dal detto Magistrato nel 18 luglio 1470 da Matteo della Gazzada, allora presso il medesimo Illustrissimo Ordine come notaro rogato, non che altresì la sentenza parimenti fatta a loro favore dall'Ecc.<sup>mo</sup> Duca di Milano Lodovico Maria Sforza Angelo, con partecipazione dell'Ecc.<sup>mo</sup> Senato e del detto Magistrato straordinario, sentito il Regio Fisco nel 1 maggio 1450; non che altri atti di vendita e di cambii fatti da loro sulle attinenze di quel lago.

Pel lago di Monate comparvero Bartolomeo Vanetti e Pietro Antonio de Giuliani, pescatori, allegando quel lago non essere delle Regalie siccome piccolo e non navigabile ed essere invece i poveri di Monate e di Travedona nel quieto, pacifico ed immemorabile possesso mediante la prescrizione di pescare in detto laghetto dei loro antecessori ed inerentemente alle sentenze prodotte dai suddetti Besozzi.

In seguito e quantunque trascorso il tempo utile concesso dall'Editto a reclamare, venne sporta citazione al R. Fisco da Gerolamo Melzi procuratore generale del marchese Gio. Battista Trecchi quale Curatore di Giacobbe Trecchi pel suo preteso diritto di pescare nella riva di Varano.

<sup>1</sup> Antenato di mia madre Maria Cajelli fu Antonio.

Poscia comparvero e fecero produzione dei diritti nell' 8 giugno 1650 al Regio Fisco da Grolamo Melzi, procuratore generale, il Reverendo Prete Pietro Antonio Besozzi, Padre Canonico Regolare Lateranese di Santa Maria della Passione in Milano, con pretesa di diritto ai R. P. Lateranesi di pescare e far pescare nel lago di Gavirate, in confine di Voltorrè, ove posseggono i beni.

Il Magistrato, nel 26 agosto 1650, dichiarò esclusi tutti quelli che non si erano insimati, ordinò di assumere informazioni dell'ammontare dei frutti verisimilmente percetti e percepibili, e che ne fosse fatta la stima dall'ing. Pissina — dichiarò doversi i detti laghi apprendere dalla Regia Camera senza pregiudizio degli insinuati in tempo, e doversi esporre le cedole per la vendita o la locazione. — In seguito il causidico collegiato di Milano Giuseppe Daverio ebbe esso pure sporte preghiere al medesimo Illustrissimo Tribunale, colle quali esibendo lettere dell' Eccellentissimo Senato del giorno 16 maggio 1641 comandanti all'in allora signor Senatore Salamanca, che istruisse il processo, come dal detto Daverio venne domandato, e quindi si sospendesse l'esecuzione di quel decreto finchè il Senato avesse pronunciato. Sulle quali preghiere e ragioni sopra prodotte fu fatto il decreto 23 settembre 1650 pel motivo che non trattavasi di una causa controversa con altro Tribunale, ma *de proprietate regia et alienabili*.

La esecuzione del sopracitato ordine magistrato, fu fatta la presa di possesso in nome della Regia Camera dei precitati laghi, e furono pubblicate le cedole per la vendita o affitto della ragione e facoltà di pescare e far pescare, e tener peschiere ed altri artificii pescatorii nei detti laghi, con la facoltà di proibire ad altri tale pescagione ed artificii pescatorii. — Fatte le stime dei laghi dagli ingegneri Pissina e Benzoni ne emerse un valore di circa L. 106 mila imperiali.

Nel 20 marzo 1652 il Magistrato all'intento di provvedere alle urgenze della Regia Camera, decretò doversi procedere alla vendita dei laghi tanto per il *diritto di pescare* quanto per il *diritto di proibire*.

Nel successivo 12 aprile si presentava al Magistrato Straordinario Giuseppe del Conte a nome di persona declaranda coll'offerta di *comperare i laghetti e sue rive, scolatri e con tutte le sue ragioni* e pertinenze, di pescare, affittare e proibire agli altri per il prezzo di L. 100 mila imperiali, e con i patti e condizioni seguenti, e non altrimenti:

“ 1.° Che si vendano tutti i suddetti laghetti unitamente e con tutte le sue ragioni e pertinenze.

“ 2.° Che la vendita sia libera e senza condizione nè riserva alcuna a favore di alcun privato nè del Regio Fisco, anzi con la promessa di esso Regio Fisco per la manutenzione in forma comune e di ragione.

“ 3.° Che la delibera avesse a seguire entro venti giorni.

“ 4.° Che nel prezzo si computassero L. 18,700 dovute dalla Camera al conte Biglia.

“ 5.° Che dal comparante si deputi, con autorità del Tribunale, un Commissario con i campari a difesa delle ragioni dell'acquirente, con facoltà possa fare le invenzioni e processi ai contravventori col riferirli al Tribunale giurisdizionale.

“ 6.° Che si proibisca con gride particolari del Tribunale ed anche di Sua Eccellenza sotto gravi pene pecuniarie e corporali che nessuno possa pescare nè far pescare con reti, nè con altro, nè tener barchette nè reti di pescare senza licenza del comparante, applicando le pene per un terzo all'accusatore, un terzo al Fisco ed un terzo al comparante, al quale resta libera la facoltà di comporre o rimettere le contravvenzioni come le piacerà.

“ 7.° Che non possono per alcuna causa, quantunque grave, essere *colettati detti laghetti, nè le loro entrate*, nè vi possa essere mai imposto carico alcuno benchè minimo, e in caso di contravvenzione il Regio Fisco sia tenuto ai danni ed interessi.

« 8.° Che sia in libertà del comparente o di chi nominerà e suoi successori *vendere* o in altro modo *alienare detti laghetti o parte*, a chi gli parerà, o farvi sopra qualsivoglia contratto o distratto delle sue ragioni di pescar e far pescare e proibire e qualsivoglia altro.

9.° Che di tutto si faccia l'opportuno istromento con tutte le suddette ed altre maggiori cauzioni che sieno state praticate nelle altre vendite fatte dal Regio Fisco, o che si faranno quali si intendono sino d'addesso poste nel presente contratto.

« E con le suddette condizioni si fa quest'oblazione e non altrimenti, perchè altrimenti si dichiara di averla per non fatta. »

Tale oblazione fu nel giorno stesso 12 aprile 1652 accettata dal Magistrato, colla sola modificazione al capo sesto, che cioè la composizione che venisse fatta dal comparente coi contravventori avesse per la terza parte a corrispondersi alla Regia Camera. — Pubblicaronsi quindi dal Magistrato le seconde cedole per l'incanto, colle quali si espose che le ragioni di pescare e far pescare, con facoltà di proibire la pescagione ad altri nei laghi suaccennati erano state abboccate per L. 100 mila imperiali, *colle condizioni però contenute nella relativa oblazione*, e che quindi si invitava chi volesse comperare le dette ragioni ad aggiungere *alla detta oblazione* di comparire nel termine di giorni — dieci prossimi avvenire —. L'uscere Giuseppe Confalonieri ed il portiere Gerolamo Moroni riferirono al Magistrato aver in tempo utile affisso e notificato le dette seconde cedole in tutti i Comuni circumlacuali.

Di nuovo reclamarono contro la vendita anche alcune comunità e private persone, fra le quali i curati di Comabbio e di Ternate, e quindi ogni cosa fu proposta in pieno Magistrato, presente pure il Regio Fisco nella persona del Questore Anulfi, e fu stabilito che, non ostante le pretese dei terzi in opposizione, si addivenisse alla delibera dei detti laghi, coll'intesa però che la porzione del prezzo corrispondente al diritto di pesca preteso dai reclamanti, previa liquidazione sulle risultanze delle informazioni già prese, fosse loro distribuita, e che a tale intento la metà del prezzo dovesse rimanere presso il compratore.

Nel 7 maggio 1652, con tutte le formalità prescritte, seguì l'ultimo incanto e la delibera a Giuseppe Del Conte fu Giacomo Filippo, il quale dichiarò di essere stato sottomessa persona del conte Francesco Biglia, Vescovo di Pavia, acquirente per lui e non di alcuna chiesa. Tale atto di delibera suona « che il Presidente e i Questori, sedendo per Tribunale, hanno deliberato al conte Francesco Biglia, Vescovo di Pavia le suddette ragioni di pescare e far pescare e di proibire tale pescagione ad altri in tutti i laghetti di Gavirate, Ternate, Monate, Blandrono e Bozza per tanto quanto durano le ripe, lunghezza, larghezza e scolori, e ogni loro giurisdizione rispettiva più distintamente contenute nelle dette cedole (d'asta) e oblazione, per il prezzo di L. 100 mila, da pagarsi metà parzialmente e l'altra metà da erogarsi nel soddisfare i contraddicenti, che potessero aver facoltà di pescare e far pescare in detti laghetti, salva liquidazione del Magistrato e *nel rimanente con li patti e condizioni nell'oblazione fatta dal detto Giuseppe Del Conte*. Ed in segno di vera e reale deliberazione fu data la verga per mano del Presidente al portiere Lurano, che accettò in nome del Vescovo Biglia. »

Il Magistrato nell'8 maggio 1652 rassegnò al Governatore generale dello Stato di Milano capitano don Luigi De Benacides, apposita relazione, chiedendo ad esuberanza per maggior sicurezza del compratore la facoltà di procedere alla stipulazione del contratto. In detta relazione il magistrato espone che si volle alienare la Regalia dell'uso di pescare comune con la proibizione di pescare ad altri in detti laghi, come spetta a S. M. senza pregiudizio dei terzi, quali sono comparsi, pretendendo aver essi ragione e possesso di pescare e far pescare, che non eravi dubbio che la ragione di proibire in detti laghi non era mai stata concessa dal Principe — che si presero

informazioni sul valore e cavata di detta pescagione, e se ne fece anche una stima verisimile dall'ing. Pissina in circa L. 106 mila — che si presentò il Del Conte quale procuratore del Vescovo Biglia, che abboccò detti laghetti *con alcuni putti e condizioni* — che il Magistrato riteneva fosse meglio *vendere detti laghetti e sue ragioni di Regalia* a qualunque prezzo, che ritenerli presso la Camera senza frutto.<sup>1</sup>

Il Governatore generale De Benacides nel 24 maggio anno predetto decreta: « Il Magistrato venga alla stipulazione di questo contratto, nella forma che rappresenta, che Sua Eccellenza gliene concede l'opportuna facoltà, inerendo a quella che tiene da Sua Maestà. »

È finalmente, dopo nuova stima delle ragioni dei terzi liquidata in L. 32.662. 6, che sarà trattenuta sul prezzo, si procedette all'istromento 8 giugno 1652, rogato Mercantolo — dal Giure don Luigi Del Rio, Presidente feudatario di Appiano, capo Pieve, dai Giuri Consulti Francesco Anulfi e Conte Carlo Archinti, Don Carlo Pinto, Cavaliere di S. Giacomo, tutti questori dell'Illustrissimo Magistrato delle regie ducali entrate straordinarie e dei beni patrimoniali dello Stato di Milano in seduta tribunizia, agenti in nome e con diritto della Regia Camera in esecuzione di quanto tutto venne sopra premesso in virtù del mandato di Sua Maestà regia cattolica Filippo IV, accordato al suo parente don Luigi De Benacides, Carillo e Tolledo, marchese di Framista, e Caracena, conte di Pinto, del Consiglio superiore di guerra di Sua Maestà, suo Governatore e Capitano generale dello Stato di Milano — Procura 3 luglio 1649 avuta da Filippo IV, per la grazia di Dio, Re di Castiglia, di Leone d'Aragona, delle due Sicilie, di Gerusalemme, di Portogallo, di Navarra e delle Indie, Arciduca d'Austria, Duca di Milano, di Borgogna, del Brabante, Conte di Absburgo, delle Fiandre, del Tirolo<sup>2</sup> ecc. ecc. Il quale Governatore dello Stato di Milano fece sostituzione, in data 13 febbraio 1652 al succitato Magistrato delle regie ducali rendite straordinarie e dei beni patrimoniali dello Stato di Milano — che a sua volta fece vendita e dato a proprio — *venditionem et datum ad proprium* — al conte Biglia, Vescovo di Pavia, a mezzo del di lui procuratore don Carlo Guandalino.

« Nominativamente dei detti laghi di Gavirate, di Monate, di Ternate, di Biandrono e della Bozza e colle di loro rive e cogli scolatori emananti da detti laghi e congiungenti i detti laghi fra loro, in quanto all'effetto ed all'uso di pescare, con diritto nei medesimi di pescare e far pescare sia coll'esclusione delle sopradette persone e comunità, rispettivamente già compensate colla distribuzione delle dette L. 32,662. 6, come di ogni altro e chiunque sia, con privilegio di proibire qualunque pesca ed amupio in detti laghi, e come sopra e per la dichiarazione come sopra, compresa nella suddetta vendita in quanto sia di pescare e far pescare, *non poi d'impedire qualunque altro uso pubblico delle dette comunità e dei privati, tanto in rispetto dei molini, quanto di lavare e chiamare le pecore a bere, di irrigare o simili, l'uso dei quali sempre e come avveniva per lo avanti al presente istromento, e sempre senza alcun pregiudizio del presente contratto, e finalmente di tutti e con qualunque diritto della Regia Ducale Camera tanto per rispetto del diritto di pescare e proibire in detti laghi, e come sopra, e per come sopra competenti, e come sopra dichiarati, e come in forza delle premesse, competere e spettare possono in virtù del presente contratto e con tutti e per ogni cosa alla forma della detta offerta superiormente inserita. »*

Si soggiunse in detto istromento che i laghi cogli scolatori come sopra venduti erano descritti nella stima, nelle cedole, nell'obblazione e negli incanti nell'istromento

<sup>1</sup> Il Magistrato, sottoscrivendosi, soggiunge: « Intanto all'Eccellenza Vostra ci inchiniamo e Le preghiamo dal Cielo ogni più felice e desiderabile successo. » Quali tempi di profonda schiavitù!

<sup>2</sup> Si citarono i titoli per fatto storico a dimostrare la boria dei regnanti e dei loro dipendenti.

inserti, e che per maggior dilucidazione erano stati delineati e descritti dall'ing. Pissina nello stato d'allora nel disegno, che veniva unito all'istromento,<sup>1</sup> nel quale si prosegue ad esprimere che il contratto comprendeva tutti gli altri diritti con *traslazione del dominio e possesso*, posizione del compratore in luogo e stato della Regia Camera e con promessa ed obbligo della stessa di mantenere e difendere *suprascriptos lacus et jura ut supra vendita* in forma comune e di ragione.

Dal posteriore istromento 26 aprile 1692, rogato dal notaio camerale dottor Francesco Vallotta, risulta che gli eredi del conte Biglia effettuarono il saldo del prezzo della vendita dei detti laghi.

In quanto alla quota prezzo di L. 33 mila cogli interessi 5 per cento, decorsi dal 24 giugno 1652, giorno che si prese possesso dei laghi in avanti, importo riservato ai reclamanti diritto di pesca, figura nell'istromento Vallotta, distribuito alle sole comunità riverane, giusta il riparto fatto dal ragioniere Paolo Antonio Tradati, e come segue:

Alla comunità di Buguggiate per quota al riparto L. 1587. 16. 10, e cogli interessi di altre L. 1,040. 13.9, in totale	Imp. L. 2,628. 10. 7
Capo di Lago L. 635. 2.9, e cogli interessi sono	" " 1,084. 8 —
Azzate L. 1976. —.6, e cogli interessi decorsi	" " 3,393. 16. 3
Gavirate L. 2611. 2.9, cogli interessi	" " 4,549. 17. 5
Osmate L. 635. 2.9, con L. 476. 6.4	" " 1,111. 9. 1
Oltrona L. 599. 17.—, con L. 447. 17.5	" " 1,047. 14. 5
Cadrezzate e Monate, che erano in quel tempo Comuni aggregati fra loro pare con bilancio separato, e cioè per Cadrezzate L. 1,199. 14. 1, per Monate L. 564. 11. 4, e per ambedue cogli interessi decorsi di altre L. 1,324. 1.5 e così in totale	" " 3,088. 7.—
Ternate L. 1,058. 11.3 e L. 794. 9.9	" " 1,853. 1.—
Travedona e Cazzago, Comuni aggregati, per Travedona una quota di L. 635. 2.9, per Cazzago L. 423. 8.6, e cogli interessi d'ambidue in altre L. 794. 15.8 sono	" " 1,853. 6.11
Calcinate L. 352. 17.1 con L. 264. 18.6	" " 617. 15. 7
Bianдрono L. 1,023. 6.6, con L. 768. 5.9	" " 1,791. 12. 3
Alle comunità di Bobio (l'attuale Bodio) e Bardello, Pieve di Brebbia, e cioè per Bobio L. 1,270. 5.6, per Bardello L. 846. 13.—, che in tutto sono di capitale L. 2,116. 18.6, cogli interessi L. 1,590. 12.10, e quindi	" " 3,707. 11. 4

Alle suddette comunità vennero pagate per quote e interessi un totale a saldo di . . . . . Imp. L. 26,733. 9.10

Coi pagamenti fatti nell'istromento Vallotta non si accenna se i consorti Besozzi, Daverio, Cajelli e Mira, presentatisi possessori del lago di Varano, producendo documenti, sieno stati essi pure compensati, agendo per loro e non a nome delle comunità riverasche.

La somma di L. 26,733. 9.10 distribuita come sopra ai Comuni per le quote accresciute dagli interessi, pare stata cifra assai tenue nell'accontentare le pretese sporte sui diritti di pesca nei laghi.

Nel 1738 il conte Giulio Visconti Borromeo Arese chiese ed ottenne dall'imperatore Carlo VI la concessione espressa nei dispacci 12 febbraio e 18 giugno 1738 di redimere la regalia della pesca nei predetti cinque laghi, diritto che si riteneva competere al

<sup>1</sup> Il disegno tipo dei laghi non si potè avere dallo scrivente, mancando negli atti succitati.

Regio Fisco, quantunque nel contratto 8 giugno 1652 non si fosse espressamente riservato. — L'Imperatrice Maria Teresa, con dispaccio 14 ottobre 1744, sopra ricorso del detto conte Giulio Visconti Borromeo Arese, a mezzo del suo Governatore della Lombardia austriaca, Giorgio Cristiano, ordinava fosse data esecuzione a quella concessione.

Ma agitatasi lunga lite tra il Regio Fisco e il concessionario conte Giulio suddetto e suoi eredi marchese Pompeo Litta colla consorte Maria Elisabetta Visconti per una parte, ed il conte don Vitaliano Biglia<sup>1</sup> Pirro, Annone fu Gaspare, erede del Vescovo Biglia, sull'ammissibilità o meno del diritto di redimere la Regalia della pesca nei laghi suddetti, la controversia fu composta *dalla finissima ed amorevole mediazione del marchese don Giovanni Battista d'Adda comune parente*, come scorgesi dall'istromento 3 maggio 1783 rogato dal notaio Agostino Perrocchio, mediante retrovendita fatta dal conte Biglia al marchese Pompeo Litta Visconti Arese, anche qual procuratore della sua consorte « per il prezzo di L. 185 mila dei detti laghi, loro rive e collatori che sortono dai medesimi e si congiungono fra l'uno e l'altro di essi laghi, e ciò quanto sia per l'uso della pesca con la ragione di proibire che ciascuno abbia a pescare o comunità, sebbene privilegiata possa giammai pescarvi *ed in quel modo e forma che li suddetti laghi furono dalla Regia Camera e per essa dal cessato magistrato delle rendite straordinarie dello Stato di Milano venduti a monsignore Francesco Biglia Vescovo di Pavia*, come appare dall'Istr. 8 giugno 1652 rogato Mercantolo con tutte le ragioni e pertinenze di detti laghi, in quello stato e grado in cui esistevano all'epoca della retrovendita e tutto ciò con cessione delle ragioni ed azioni, traslazione di dominio e possesso e posizione in luogo, ragione e stato del conte Biglia e con promessa ed obbligazione di mantere e difendere detti laghi come sopra per il dato e fatto di sè medesimo e suoi autori soltanto e non altrimenti. »

Dopo la vendita dei laghi fatta nel 1652 venne fatta pubblicare dal magistrato camerale una grida in riguardo che si rispettassero i diritti dell'acquirente Vescovo Biglia, grida che venne ripetuta nel 1682 dal magistrato in unione al Regio Fisco, sopra istanza del conte Gaspare Biglia nipote, querelante le contravvenzioni che si commettevano in pregiudizio della ragione privativa e proibitiva di pescare e far pescare e prendere pesce e uccellare nei laghi di Gavirate, Monate, Ternate, Biandrono e Bozza, e fu pubblicata « *nella città di Milano, nel borgo di Varese ed in tutte le terre lacuali, coll'effetto, come se fosse personalmente intimata ad ogni contravventore.* » Di tale bando a stampa contenente le consuete energiche proibizioni all'uso delle gride spagnuole rammentate dal Manzoni viene riportato il seguente brano:

« L' Ill.<sup>mo</sup> Magistrato delle Regie Ducali Entrate Straordinarie e beni patrimoniali dello Stato di Milano, comanda a qualsivoglia persona, Comune, Collegio ed Università di qualsivoglia grado, stato, e condizione si sii quantunque qualificata da qualsivoglia privilegio, che non ardisca pescare, nè far pescare pesci di sorte alcuna con reti, pasta, calcina, coccolo, o altro cibo, ed artificio in qualsivoglia modo, nè in qualsivoglia tempo nè uccellare nelli sodetti laghi o cadauno d'essi nè loro scolatori e ripe come sopra, nè tenervi, o mettervi legnere, nè barche o burchielli, o altri istromenti atti a pescare, e ciò sotto pena a ciascuno contravventore, e per ogni volta, che si contravverà di scudi cinquanta d'oro, d'esser applicati per un terzo alla prefata Regia Camera, un altro terzo al detto sig. Conte Gaspare Biglia e l'altro terzo all'accusatore qual volendo sarà tenuto secreto<sup>2</sup>, e ciò oltre alla perdita dei pesci, reti, navi, burchielli ed altri artificij e la refezione de danni, e spese, che per dette cause dovessero seguire a detto sig. Conte Gaspare e chi avrà dato da lui, e di più sotto la *pena corporale* all'arbitrio di detto illustriss.<sup>o</sup> Magistrato, *secondo la qualità* de casi e persone.

<sup>1</sup> Nei documenti è scritto *Bigli*.

<sup>2</sup> Ecco in qual modo si fomentava lo spionaggio.

« Non comprendendosi in questa proibizione quel numero di barche, e burchielli sarà necessario per traghettare da una Terra e riva all'altra, che sarà adnesso dal Tribunale sentito detto sig. Conte e sempre con l'indennità sua. »

Anche sopra istanza del marchese Pompeo Litta e consorte, querelanti le controversie che si commettevano in pregiudizio dei loro diritti sui laghi, veniva pubblicato d'ordine del Senato l'editto 10 gennaio 1784 del Capitano di Giustizia don Giovanni Battista Bossi contenente le solite altitonanti proibizioni, con comminatorie di multe e pene arbitrarie ai contravventori, che senza assenso dei marchesi coniugi Litta si facessero a pescare e far pescare nei detti laghi e loro scoloratori, o tener barche, a riserva di quelle necessarie per traghettare da una riva all'altra.

Nell'8 dicembre 1835, morto a Vienna il marchese e duca Pompeo Litta Visconti Arese, con suo testamento 18 aprile detto anno e colla perizia giudiziale 30 giugno 1837 degli ing.<sup>i</sup> Gio. Battista Tallachini e Carlo Prevosti, seguita la divisione della sostanza abbandonata dal defunto Pompeo Litta, coll'istr. 20 dicembre 1841 a rogito dott. Luigi Negri al N. 2651, venne assegnato « al figlio duca Antonio Litta Visconti Arese il piede A, e quindi rilasciato in pieno ed esclusiva proprietà fra gli altri stabili, il possedimento del lago di Varese coll'isola Camilla, di Biandrono, Ternate con Varano, Comabbio e Monate. » L'eredità nei successori venne aggiudicata dall'I. R. Tribunale di Prima Istanza Civile di Milano con Decreto 5 gennaio 1837.

La lunga genesi della vendita 8 giugno 1652 dei predetti laghi e come discesero, coi relativi contrasti, nella casa Litta Ducale, venne qui narrata diffusamente sotto l'aspetto legale, onde ognuno desuma e si faccia un concetto, come sta in diritto il loro possedimento colle pertinenze negli attuali possessori: agitandosi in oggi più che viva la questione della proprietà se piena o solo con diritto di pesca sui laghi di Varese o Gavirate, Ternate, Monate e Biandrono; e mentre il Regio Demanio si dice proprietario dell'alveo, ed un consorzio da tempo è legalmente costituito fra i riverani ed i proprietari della vicina palude, vanta diritti sulle rive del lago di Varese, intento a replicare un più forte abbassamento del lago stesso.

Premesso quanto sopra, con istromento 30 novembre 1864 N. 117 rogato dott. Ezechiele Zanzi « il Duca Antonio Litta fu Duca Pompeo Visconti Arese con volontà libera, seria, determinata e chiara ha venduto come vende in modo assoluto, piano e libero all'Ing. Giuseppe Quaglia, che con pari volontà ha comperato e compera a nome e per interesse proprio e suoi propri successori ed eredi — nominativamente — *Il lago denominato di Biandrono ed anche di Bardello*, che giace fra i territori di questi due Comuni e di quello di Bregano, coll'emissario, che scarica nel vicino lago di Varese o Gavirate e fino al punto con cui si congiunge colle acque di quest'ultimo lago, e suoi diritti di pesca tanto pel lago col presente ceduto al sig. Quaglia, che sull'emissario; detto lago è della superficie di pertiche metriche ottocento trentaquattro (834) come dalla mappa del nuovo censo, dell'altezza d'acqua ragguagliata di metri 1.50 salvo però errore e come in fatti. »

Inoltre nell'istromento Zanzi è convenuto che volendosi dal compratore o suoi datori prosciugare in tutto od in parte quel lago l'III.<sup>mo</sup> sig. Duca Litta e successori saranno obbligati a ricevere le acque nel sottoposto lago di Varese, le quali anche potranno essere distratte a scaricare fuori del bacino del detto Varese, tanto avanti, che dopo il prosciugamento. Resta pure facoltizzato il sig. Quaglia a far praticare un canale di comunicazione fra quei due laghi e gettare in quello di Varese le materie d'escavazione.

Con istromento 8 agosto 1865 rogato dott. Vito Missaglia il duca Antonio Litta Visconti Arese successo nei diritti de' suoi autori ha venduto al cav. dott. Andrea Ponti il lago di Varese già nominato di Gavirate e Bodio, non che « il laghetto detto *Borza* e in particolare col diritto esclusivo di pescare e far pescare e proibire di far pescare in detti laghi ed emissarii, di tagliar canne ed erbe palustri, di abbassare il livello